

Avanti!

Anno 90 n. 126 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Maggio 1986

Ieri un nuovo calo, con una perdita del 9,82 per cento Ancora paura in Borsa -20% in pochi giorni

Voci, motivi tecnici e timori di instabilità politica

Facendo i conti sul reddito delle azioni.

di FRANCESCO FORTE

Il calo della Borsa, cui abbiamo assistito in questi giorni, appartiene alla fisiologia dei mercati azionari.

Se il mercato azionario può consentire grossi guadagni sul valore dei titoli, come il raddoppio delle loro quotazioni dal 1. gennaio di quest'anno alla terza settimana di maggio, esso comporta normalmente anche riaggiustamenti, che derivano dalle più diverse circostanze e che sono altrettanto fisiologici delle onde del mare.

La Borsa ha un elemento di rischio che nessuno potrà mai togliere. Tale fattore, quando l'economia delle imprese è sanata o risanata, come nell'Italia di oggi, risulta di gran lunga inferiore all'elemento di lucro, derivante dal rendimento dei titoli, nonché dal loro miglioramento a lungo termine. Esso va visto in rapporto a questi due fattori di guadagno e va considerato, per l'appunto, nelle scadenze di medio e di lungo periodo.

Chi compra azioni, tenendo d'occhio non solo e non tanto l'aumento di valore aleatorio, derivante dalla buona fortuna, quanto l'elemento di rendimento del risparmio nel medio e nel lungo termine, non ha motivo di preoccuparsi delle attuali fluttuazioni dei titoli: come,

SEGUE A PAGINA 14

Manca: la fiducia dei risparmiatori si basa sulla stabilità politica, che infatti ha accompagnato la recente crescita

La Borsa ha paura. Ieri il listino azionario ha perso un altro 9,82 per cento. Negli ultimi 4 giorni il crollo dunque è stato del 20 per cento. La crescita primata dall'inizio dell'anno è ridimensionata dal 90 per cento (19 maggio) al 70, la capitalizzazione scende da 200 a 160 mila miliardi. E poteva anche andare peggio. Nella tarda mattinata di ieri si era arrivati a meno 14,6 per cento. I motivi del crollo sono tecnici e politici: le voci sulla tassazione delle plusvalenze, l'eccessivo rialzo degli ultimi mesi, i timori dell'instabilità politica.

«Non è casuale - dice Enrico Manca, responsabile economico del PSI - che all'emergere di inquietudini destabilizzanti di cui si sono colti i segnali nel congresso dc, si accompagnino gli interrogativi dei risparmiatori sulla continuità del quadro di stabilità politica e di progresso economico di questi anni».

A PAGINA 14

Quando non si vuole capire, ma predicare

di GIULIANO SEGRE

Le brutte abitudini, soprattutto quando sono radicate, sono dure a morire: un giornale può ritenere e naturalmente sperare che il peso della parola sia preponderante sugli accadimenti reali, ma una lettura dei movimenti finanziari come effetti di dichiarazioni politiche, seppure autorevoli, è decisamente banale. Tuttavia la banalità è sovente comoda e così per la Repubblica di ieri la discesa di Borsa di questi giorni e i movimenti di tasso dei titoli pubblici del 1982 sono dovuti soltanto ad improvvise dichiarazioni di esponenti del mondo politico che alterano il normale e perciò «positivo» andamento dei mercati.

Naturalmente i disturbatori del mercato sono i soliti SA

SEGUE A PAGINA 14

Referendum, cresce il consenso



Crescono con il trascorrere dei giorni le adesioni di personalità politiche e di semplici cittadini alla campagna referendaria per una giustizia più giusta. Il vicesegretario del PSI, Claudio Mar-

telli, ha voluto essere presente al tavolo allestito a Roma, a piazza Navona, per sincerarsi personalmente sull'andamento della raccolta delle firme.

A PAGINA 4

Oggi replica e votazioni

Giochi fatti al congresso della DC

Soltanto Andreotti e Donat Cattin presentano liste proprie - Tiraboschi replica a una nota di Misasi sul Popolo: non si risponde ai nostri interrogativi E Battaglia vorrebbe il DC-PRI

Al congresso democristiano, i giochi sembrano fatti. Oggi interverrà Forlani. Quindi replicherà De Mita e si passerà all'elezione del segretario e dei membri del consiglio nazionale. Per quest'ultima elezione, il «listone» si farà e comprenderà anche la sinistra. Andreotti e Donat Cattin invece presenteranno liste proprie.

Misasi intanto, con una nota sul *Popolo*, risponde a Martelli in toni formalmente concilianti, ma senza rispondere - come osserva il capo della segreteria del PSI Tiraboschi - ai rilievi critici dei socialisti sulla relazione di De Mita. Battaglia aggiunge del suo osservando che un governo DC-PRI sarebbe una buona soluzione, tuttavia non attuale.

LE NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3

I democristiani fanno una cattiva lettura della realtà politica

di CLAUDIO SIGNORILE

Leggo due dati che valgono più di un discorso congressuale.

Prima del 12 maggio 1985 la DC aveva il 33,1% dei voti. Dopo il 12 maggio ha ottenuto il 32,6%. La differenza è -0,5%.

Prima del 12 maggio la percentuale di popolazione governata dalla Democrazia Cristiana, da sola o insieme ad alleati, nel governo locale era del 35,9%. Dopo il 12 maggio la percentuale della popolazione governata è salita al 76,2%: +40,3%.

Come mai la DC perde in voti, e raddoppia, addirittura, in popolazione governata? Evidentemente perché

sono cambiate le alleanze politiche; perché è sopravvenuto, nel sistema delle autonomie, un rapporto di alleanza che ha ricondotto la Democrazia Cristiana ai livelli degli anni '50.

Parto da questa considerazione per cercare di capire come mai questo stato di salute locale della democrazia cristiana, in cui è assolutamente prevalente la dimensione politica, risultato delle alleanze, e specificamente dell'alleanza con i socialisti, ha trovato nel Congresso una versione assolutamente contraddittoria.

Il Segretario del Partito socialista è stato contestato. SEGUE A PAGINA 3

La «città» costruita dal PSI inaugurata ieri a Montestella Giustizia giusta, stasera a Milano con Martelli alla Festa Avanti!

MILANO, 29 - Per undici giorni ci sarà un grande garofano sul Montestella di Milano: da ieri infatti a fino a domenica 8 giugno, quando il presidente del Consiglio e segretario nazionale del PSI, Bettino Craxi terrà il suo discorso di chiusura, il simbolo dei socialisti costituirà il perimetro dell'area in cui si svolge il festival dell'Avanti! di Milano con cui l'Associazione nazionale Amici dell'Avanti! ha dato il via ad un fitto programma di festival regionali in tutti l'

La manifestazione in programma con inizio alle 21,30 - Undici giornate che saranno dedicate ai grandi temi politici e alla cultura

di STEFANO CARLUCCIO

talia per il novantesimo anniversario della nascita del quotidiano socialista.

Il forte nubifragio che si è abbattuto insistentemente per tutta la giornata di ieri e che ha creato non pochi disagi e difficoltà agli organizzatori, non ha impedito

oggi al presidente nazionale dell'Associazione Francesco Colucci, al responsabile nazionale del PSI per la Stampa e propaganda, Felice Borgoglio, al segretario della Federazione milanese, Giovanni Manzi e il vice presidente della Provincia di Milano, Gianni Mariani di

tenere puntualmente l'apertura della festa che avrà nell'appuntamento con il vicesegretario nazionale del PSI, Claudio Martelli, domani, venerdì alle ore 21, la prima importante scadenza politica.

La manifestazione con Martelli, cui prenderanno

parte anche il segretario regionale Ugo Finetti e il segretario della Federazione di Milano Giovanni Manzi sarà dedicata ai temi della giustizia: nel corso di tutto il festival saranno numerose le iniziative previste a sostegno della raccolta delle firme necessarie alla presentazione dei tre referendum.

«Il fatto stesso che questa manifestazione sia aperta dal vicesegretario nazionale del PSI Martelli e conosciuta dal presidente del Consiglio

SEGUE A PAGINA 5

Carte sempre più scoperte Chi vuole e chi non vuole una capitale moderna

di GIAMPAOLO SODANO

La politica ha le sue regole. Così di fronte alle difficoltà del governo della città-capitale, non vi era altra strada che quella di un chiarimento di fondo fra le forze politiche della maggioranza.

È ciò non solo per la manifesta inconcludenza della giunta Signorile, ma soprattutto per il ritardo con cui la DC vuole prendere atto delle modifiche importanti che la «questione capitale» introduce nella gestione, nel programma e nella cultura di governo della città. Le mozioni comunali e quelle della Camera dei deputati, lo stanziamento di 450 miliardi, il lavoro intellettuale e progettuale, la operosità degli imprenditori pubblici e privati hanno aperto la strada ad un nuovo e diverso sviluppo di Roma. La questione è quella indicata dal presidente del Consiglio Craxi: la modernizzazione della capitale è condizione necessaria per uno

SEGUE A PAGINA 5

I lavori del XVII congresso della DC

Dentro e fuori il listone le diversità rimangono Integralismo e laicismo Un mix non più vincente

Se la DC si trasforma in un partito manageriale e di opinione rischia di diventare uno scatolone vuoto - Gli ammonimenti della vecchia guardia

di ROBERTO VILLETTI

Attorno a Ciriaco De Mita, alla chiusura del XVII congresso, si raccolgono in un composito e variegato listone dorotei, fanfaniani, forlaniani e tutta la sinistra de Ne da Andreotti, né dal polemico Donat Cattin, che presentano proprie liste, sono state mosse contestazioni "etiche di fondo. L'area Zaccagnini non si è spaccata. Occupa saldamente il centro del partito. De Mita ha potuto conquistare l'assenso dei suoi vecchi amici della sinistra, l'approvazione, enfaticamente manifestata, di Andreotti e spuntare gli argomenti politici di Donat Cattin. Dentro e fuori il listone, le diversità politiche rimangono. Tra De Mita e la sinistra de sull'esigenza di guardare oltre il pentapartito con un dialogo a tutto campo che è stato riproposto da Granelli. Tra De Mita e Andreotti sulla politica estera, sul valore da dare al retroterra del mondo cattolico, sulla concezione del partito. Per non parlare di Donat Cattin che con lo stile del segretario non vuole avere nulla a che spartire. Recalcitrante al regime carismatico appare tutta la vecchia

guardia che o si è limitata a un ruolo presidenziale come Fanfani o si è lamentata apertamente della piega assunta dalla gestione della segreteria come Piccoli. Dietro a De Mita sono schierati i nuovi dorotei della corrente del Golfo, da Gava a Mancino fino all'ex forzavista Scotti, e il drappello del vicepresidente del Consiglio Forlani che prenderà la parola prima della replica di De Mita.

La creazione di una nuova «supercorrente» demitiana è solo formalmente avviata, ma non è solo Andreotti a pensare che si tratti di una irraggiungibile chimera. Unanime tuttavia è la convergenza sulla linea del segretario, per lo meno nei termini

ravvicinati. La DC deve continuare a recuperare le posizioni perse, una dopo l'altra, poi si vedrà. Quando la presidenza del Consiglio ritornerà nel giro del potere democristiano, si potrebbe riaprire una nuova fase di bilanciamento di ruoli tra chi guiderà il governo e chi guiderà il partito. Allora bisognerà vedere se De Mita avrà il potere e la voglia di assumerselo entrambi. Il percorso a tempi ravvicinati non è facile, a cominciare dalle imminenti elezioni siciliane. Neppure è semplice il tentativo di rinormalizzare i socialisti come partner minori di una coalizione di fronte alla riconquista del primato

democristiano. La chiave del successo politico di De Mita all'interno del partito si trova proprio nell'aver riposto nei cassetti tante sue mire di alta strategia e nel puntare sulla forza di inerzia della DC nei riappropriarsi degli spazi politici e sociali perduti. E' questo approccio soffice, tranquillo e moderato che può essere definito doroteo e che era proprio persino di Aldo Moro come presidente del Consiglio: affidare il confronto con gli alleati alla tattica estenuante del logoramento invece che alla sfida politica e strategica. La vera e propria divergenza che si è determinata tra De Mita e l'a-

rea Zac (e più intensamente con i suoi amici della Base) è avvenuta sul terreno della strategia. Per De Mita, come appare chiaro nella sua *Intervista sulla DC* rilasciata ad Arrigo Levi, oltre che nella sua relazione congressuale, la Democrazia Cristiana ha tutto da guadagnare a rimanere in una situazione di alternativa al PCI nell'oggi come nei domani. I socialisti potrebbero ambire a una leadership della sinistra solo con un PCI che non abbia completato la sua evoluzione, ma si tratterebbe comunque di una avventura perdente. Mentre la sinistra de vagheggia con il dialogo a tutto campo una «grande

coalizione» come ipotesi per ridurre la forza contrattuale del PSI e contrastare una sua eventuale conversione strategica. L'altro caposaldo che divide De Mita dalla vecchia guardia, compresi Andreotti, Fanfani e Piccoli, è la concezione laica del partito. Se la DC si attesta su una tradizione meccanica di valori cattolici, rischia di essere emarginata dalla modernizzazione del paese. Il declino della DC non è cominciato con la sconfitta subita sul referendum sul divorzio e sull'aborto? Non è stato accidentale che sia stato il leader storico della sinistra Zaccagnini ad accennare ad una umanizzazione della legge sull'aborto proprio come terreno possibile di dialogo a tutto campo? Andreotti non ha scelto proprio Formiconi e i giovani del Movimento Popolare come fighetti. L'attuale ministro degli Esteri ha molto ironizzato sulle anime della DC, ma è fin dalla sua origine che nella DC convivono integralismo e laicismo in un mix non più vincente. La formula di un partito populistico, né di destra, né di sinistra è sempre stata alimentata dalla proiezione ideale del mondo cattolico dentro la DC. Senza queste tradizioni e queste radici la DC non avrebbe potuto reggere per quarant'anni. Se la DC si trasforma in un partito manageriale e di opinione rischia di diventare uno scatolone vuoto.

Dalla tribuna o seduta silenziosamente alla presidenza, la vecchia guardia, che ha fatto grande la DC e che ha cambiato l'Italia da paese agricolo a paese industriale, ammontisce a non inseguire le lusinghe della modernizzazione, blandite da Scalfari per fare concorrenza a Craxi e ai socialisti, mentre rinfaccia per la terza volta la guida del partito a Ciriaco De Mita.

Intervista con Mino Martinazzoli La novità oggi è il partito socialista

Ma ciò è avvertito con difficoltà e anche con fastidio dalla Democrazia Cristiana

di GIANFRANCO SALOMONE

Mino Martinazzoli, ministro della Giustizia per chiamata, è per vocazione militante nella Sinistra di base. I suoi maestri sono stati Aldo Moro e Benigno Zaccagnini. E' cresciuto alla loro scuola e ne ha tratto la lezione che la politica è anche morale. Al congresso si è dichiarato disponibile a sostenere la candidatura del segretario, ma contemporaneamente ha detto di non discostarsi di un dito dalle posizioni politiche dell'amico Giovanni Gallo-

Martinazzoli ha accettato di essere intervistato dall'*Avanti!* su alcuni dei temi più scottanti che stanno di fronte al congresso del democristiano, come i rapporti della DC con socialisti e comunisti, le motivazioni ideali e la strategia del partito. Ecco la sua intervista.

Nel suo intervento congressuale si è richiamato ai motivi ideali della scelta politica. In questo senso, che differenza c'è tra la DC di Moro e Zaccagnini, e delle loro scelte politiche, e la DC di oggi?

Direi che una differenza, almeno sul piano delle intenzioni o della sincerità ideale del segretario, non c'è tra la DC di allora e quella odierna. Vedo, invece, una diversità che nasce dalle situazioni mutate. Una diversità che è anche rispetto a Moro e alla terza fase che egli immaginava quando, vedendo i due vincitori, la DC e il PCI, il suo assillo era quello di trovare una strada per uscire da una situazione di stallo.

La novità è rappresentata oggi dal Partito socialista, ed è avvertita con difficoltà e anche con fastidio dalla Democrazia Cristiana. Novità sul piano del rapporto politico più che della qualità ideale.

g03In che misura questa novità è frutto delle scelte operate dal vostro

congresso del 1980, quando prevaleva la politica del preambolo che sbarrò il passo ad una ipotesi di ritorno alla politica della solidarietà nazionale, il compromesso storico?

Non sono affezionato alle posizioni di allora, non mi sentirei di condividere questa nostalgia. Chi si oppone credeva ad un respiro corto dell'alleanza che si prospettava con i socialisti, mentre i sostenitori del preambolo vinsero il congresso con una suggestione, quella che la scelta aveva lo scopo di mantenere ferma la distanza dal Partito comunista.

Quatera la sua visione circa i rapporti tra DC e PSI?

Ritenevo che i rapporti tra i due partiti sarebbero stati complicati e diversi a seconda delle situazioni che si sarebbero trovati ad affrontare. Tuttavia pensavo che evocare il PSI a gendarme dell'anticomunismo non era utile né per noi né per i socialisti, i quali infatti si sono guardati di procedere su quella strada.

g03A che punto è l'alleanza?

Oggi, l'alleanza con i socialisti è, per un aspetto, la possibilità di mettere insieme le forze in termini attivi di fronte ai problemi del paese. Quanto al modo in cui, nell'alleanza, si vivano i rapporti tra i due partiti, le mie idee non sono collimanti con le posizioni del segretario. Non condivido, ad esempio, l'insistenza con cui De Mita avverte i socialisti: non potete stare con noi da compare a compare mentre magari vi preparate a dar vita all'alternativa. Anche la teoria dei «due forn» non è più valida, nemmeno per il PSI.

Per un altro aspetto, vedo l'alleanza attuale come una grande opportunità, offerta non solo alla DC e al

PSI, ma anche al PCI, di recuperare i loro reciproci rapporti, di confronto di scontro e di alternativa. Tenendo presente che il concetto secondo il quale gli schieramenti equivalgono alle politiche è in via di superamento, che gli schieramenti più nessuno e tutti debbono riequilibrarsi rispetto alla politica.

Qual è il progetto politico attuale della DC?

E' una domanda obiettivamente provocatoria. Il «progetto», secondo me, è dato da una sensibilità, da

una scelta di valore, ma non si misura nella politica concreta. In questa vedo l'esigenza di un «processo» di un «progetto», caso mai di una progettualità, altrimenti si finisce per legare le grandi ambizioni ai gesti piccoli o banali della politica. Ciò non significa che la politica quotidiana debba consistere nel pragmatismo cieco e volgare, al contrario richiede una ricerca continua a valutare la coerenza tra proposte e idee complessive di valore. In questo senso sono porta-

to a spostare l'accento sui programmi di governo anziché sui progetti metafisici dei partiti.

Nella relazione del segretario DC e PCI sono viste come forze alternative, non destinate mai ad incontrarsi. E' una dichiarazione di principio o una cortina fumogena per coprire la rotta effettiva del partito?

Credo nell'insistenza, anche nell'onestà intellettuale di De Mita, il quale afferma che la contrapposizione tra DC e PCI non è un expediente. Certo, mi pare chiaro che la politica

ha in sé margini di opportunità. Ma è evidente che si gioca lì, sui rapporti con il PCI, una partita competitiva tra democristiani e socialisti, però a nessuno dei due è consentito guadagnare qualcosa su questa frontiera in modo non vero.

Non c'è un'intenzione compromissoria della DC, la mia opinione è che lo schema utilizzato da De Mita sia anche poco utile ai comunisti allo scopo di chiarire che la DC è interessata a realizzare la cosiddetta democrazia compiuta, in cui tutte le forze politiche hanno stesso diritto e le stesse possibilità di alternarsi al governo del paese. Ma si sappia bene che se un partito, il PCI, è rimasto fuori dal governo per quarant'anni non è che ora può farsi riscattare. Se ciò è avvenuto, è stato per la sua dichiarata diversità. Tuttavia, a un certo punto alcune storie finiscono e iniziano di nuove: ognuno può guadagnare o perdere.

A questo proposito, che ne pensa dell'interesse socialista all'evoluzione del PCI?

La mia opinione è che la linea di Craxi non si concede certo distrazioni rispetto alla circostanza che la questione socialista, intesa come ambizione di leadership e anche di alternanza, è legata ad un mutamento dei rapporti di forza con il PCI.

Da che deriva il malessere nei confronti dei socialisti considerati, nonostante le alleanze al centro e in periferia, un elemento di ambiguità?

Da tutto un insieme di cose vere, da che deriva, ad esempio, la pretesa socialista di inattivarsi ad ogni dichiarazione che noi esistiamo nell'attualità e non solo nel rimpianto? Da che deriva, sempre ad esempio, Ghino di Tacco? Sono con-

vinto che occorrerebbe essere tutti non più morbidi ma più educati. La degradazione del linguaggio politico non è il veicolo migliore della polemica.

Ci sono molte storie che stanno nel nostro lungo rapporto del centro-sinistra e finì malamente, tanto che noi avemmo la sensazione che qualcuno se ne andasse senza aver vissuto per intero quell'importante esperienza.

Ci sono problemi che nascono in periferia, dove si manifesta un partito troppo incline a guadagnare la sua utilità marginale.

Oggigiorno, se i fossi socialista, qualche volta mi infastidirei di meno e apprezzerai di più che i democristiani hanno l'ossessione dei socialisti, perché ciò significa che ne riconoscono l'esistenza e la potenzialità.

In conclusione, su alcuni modi della polemica, direi che sono più colpevoli i socialisti.

g03Dove va la DC? Al recupero dell'egemonia nello schieramento politico?

g04Perché non dovrebbe esserci questa spinta. Il problema del governo al centro è di tutte le società industriali avanzate. Se dovessi innamorarmi degli schemi mi interesserebbe di più quello dell'alternativa.

La DC ha ragioni per interrogare e il PSI non dovrebbe essere così reattivo. Formule come «pari dignità» o «alternanza» non rappresentano una novità democratica, ma il limite democratico della nostra condizione politica. Il Partito socialista non dovrebbe infastidirsi se con educazione si pone questo problema della regola secondo cui, in democrazia, a maggior consenso corrisponde maggior livello di responsabilità.

Tiraboschi sull'articolo del Popolo di oggi Misasi non risponde agli interrogativi del PSI

In relazione ad un articolo di Misasi che esce oggi su *Il Popolo*, il capo della Segreteria politica del PSI, on. Angelo Tiraboschi, ha dichiarato: «C'è da chiedersi perché si sorprenda l'on. Misasi, delle reazioni del PSI al discorso congressuale di De Mita. Certo, il tono dell'esponente democristiano è più conciliante di quello del suo segretario, ma non risponde ai diversi interrogativi che i socialisti hanno posto, né chiarisce i punti della relazione di De Mita oggetto delle nostre osservazioni. Nell'affermare che su tutto questo occorrerà una più ampia riflessione, l'*Avanti!* aveva elencato nei giorni scorsi i contenuti della relazione che, per il PSI, sono inaccettabili, come la falsificazione delle nostre posizioni per quanto riguarda il referendum sul costo del lavoro, la critica rivolta all'iniziativa dei referendum sulla giustizia, l'accusa di ambiguità per una presunta volontà di alternativa socialcomunista alla DC, la teorizzazione di una «mobilità-noi» che

dovrebbe mascherare l'opportunismo e le posizioni di potere del PSI. Occorrerà riflettere, lo ripetiamo, augurandoci che l'on. Misasi e la DC facciano la stessa cosa».

Per parte sua Misasi scrive, tra l'altro, che nell'intervista a *la Repubblica* Martelli avrebbe dato un'interpretazione «prestutusa» della relazione di De Mita. E che solo in un punto le osservazioni di Martelli sarebbero state corrette: riguardo ai fishi. I quali tuttavia, afferma Misasi, venivano dai settori del pubblico e non dai delegati.

Misasi scrive anche che nella relazione di De Mita «si riconosce addirittura al PSI la peculiarità di partito della sinistra e, insieme, di partito di governo, nonché la capacità di cogliere tutte le posizioni in movimento».

La relazione dunque, scrive Misasi, «esprime una posizione aperta, uno sforzo di capire e dialogare verso il PSI».

Misasi afferma inoltre che esisterebbe coincidenza di valutazioni fra PSI e De Mita sulla cosiddetta alternativa.

che ne pensa dell'interesse socialista all'evoluzione del PCI?

La mia opinione è che la linea di Craxi non si concede certo distrazioni rispetto alla circostanza che la questione socialista, intesa come ambizione di leadership e anche di alternanza, è legata ad un mutamento dei rapporti di forza con il PCI.

Da che deriva il malessere nei confronti dei socialisti considerati, nonostante le alleanze al centro e in periferia, un elemento di ambiguità?

Da tutto un insieme di cose vere, da che deriva, ad esempio, la pretesa socialista di inattivarsi ad ogni dichiarazione che noi esistiamo nell'attualità e non solo nel rimpianto? Da che deriva, sempre ad esempio, Ghino di Tacco? Sono con-

I lavori del XVII congresso della DC

Tutti si riconoscono nella relazione del segretario **A ventiquattrore dalla fine giochi fatti al congresso dc**

La sinistra aderisce al «listone» mentre Forze Nuove e Giulio Andreotti presentano proprie liste - Oggi le votazioni per il segretario e il consiglio

A ventiquattrore dalla sua sessione ufficiale, il XVII congresso della DC può considerarsi praticamente finito. La parola «fine» l'hanno scritta ieri mattina con i loro interventi quattro oratori: Granelli e Rognoni che hanno confermato l'adesione della sinistra al «listone» proposto da De Mita per la sua rielezione a segretario; Donat Cattin leader di «Forze Nuove» e Giulio Andreotti che hanno ribadito la presentazione delle liste dei rispettivi raggruppamenti, pur riconoscendosi nelle linee generali della relazione del segretario. Donat Cattin sostenendo che quelle indicazioni corrispondono a ciò che «Forze Nuove» sostiene da anni e Giulio Andreotti, come sempre, dando una sua personale interpretazione di quella linea.

Siamo così agli adempimenti formali del congresso; le tre liste sono state presentate entro le 23 di ieri sera, le votazioni per il segretario si terranno tra le 13 e le 15 di oggi e quelle per il consiglio nazionale dalle 16 alle 20. Il residuo interesse politico per questo congresso è legato ai due ultimi interventi di stamani: quello del vicepresidente del Consiglio Forlani e la replica di De Mita.

Ma veniamo ai discorsi di ieri. Come dicevamo, Granelli e Rognoni hanno in pratica ratificato l'accordo per l'ingresso della sinistra nel «listone» demitiano, ripetendo però di non volersi considerare degli «ex», ma degli esponenti dc che intendono contribuire all'unità del partito con le loro idee. In particolare Granelli ha affermato di non essere d'accordo con coloro che dicono: ognuno pensi per sé e

De Mita provveda per tutti. Il ministro della Ricerca scientifica ha poi riecheggiato l'impostazione prevalente in questo congresso sul governo e sui socialisti: il pentapartito - ha detto - è un'alleanza seria che però non può essere considerata dalla DC come l'ultima spiaggia. E dopo aver detto che verso il PCI occorre uscire in campo aperto, ha anche qui ripetuto, contraddicendosi almeno su questo punto, l'accusa al PSI di criticare il bipolarismo e di mantenere contemporaneamente linee di collegamento con il PCI «nella prospettiva di restare comunque al potere». Singolare argomentazione di questo di Granelli verso un partito, il PSI, impegnato in prima persona nell'opera di governo, mentre l'attenzione è di due oratori su tre in questo congresso nei confronti dei comunisti non può certo far incorrere chi la rileva nell'accusa di processo alle intenzioni.

Donat Cattin, che appena salito alla tribuna ha detto di non essere «un ragazzo del coro», ha dedicato la prima parte del suo intervento ad una puntuale rivendicazione dei meriti acquisiti dalla sinistra socialista all'interno della DC, ed anche lui ha parlato di ripresa e rilancio dell'alleanza democratica tra i cinque partiti della coalizione, avendo «attenzione» verso il PCI e verso il processo di revisione in atto in questo partito.

Protecnica la seconda parte del suo intervento dedicato al partito. Dopo aver ricordato che nell'81 la sua componente si era sciolta, ma i suoi aderenti si erano ritrovati assieme perché

erano stati i soli a compiere questo gesto, Donat Cattin ha gratificato il vicesegretario Scotti, ex forzanosista, di «infaticabile trasformismo» e ha ricordato la sua affermazione sulla necessità di trasformare la barca del partito da rotonda ad una forma più affusolata per avere più forza di penetrazione. Non so dove, ha aggiunto a questo punto Donat Cattin guardando dalle parti di De Mita.

Antonio Gava è stato definito il «vero Maometto» della situazione e per quanto riguarda il «comitato dei saggi» proposto da De Mita per le nomine interne ed e-

di GIULIO SCARRONE

sterne al partito, Donat Cattin ha commentato che basterebbe una presidenza del Misasi di turno perché tutto restasse come prima.

Il leader di «Forze Nuove» ha poi ricordato che esiste presenzialismo e presenzialismo: quello senza regole equivale al centralismo democratico ed ha messo in guardia dal partito-Stato, citando a tale proposito lo «spettacolo da regime» che viene fornito in questi giorni dalla televisione per il congresso democristiano. Gli stessi applausi a Spadolini ed i fischi a Craxi sono per Donat Cattin un

sintomo di questa deformazione.

Dopo aver affermato che le correnti interne non sono state soppresse, ma soltanto ridisegnate, Donat Cattin ha definito pericolosa una concezione del partito che vuole schiacciare ogni diversità ed ha ricordato una frase di Moro che ammoniva ad affrontare il problema in termini politici e non soltanto organizzativi, se non si volevano costruire nuovi cartelli elettorali. Oggi vince De Mita - è stata la conclusione del leader di «Forze Nuove» - noi lavoreremo perché alla lunga vinca Moro.

Dopo essere stato per tre

giorni immancabilmente seduto al suo posto alla presidenza, intento a prendere ininterrottamente degli appunti, secondo un suo antico costume, ha parlato Giulio Andreotti. Ha detto che nel rapporto della DC con le altre forze politiche bisogna distinguere le convergenze congiunturali dalle prospettive di affinità fondamentali. La DC, assieme alle altre forze, deve «costruire» a cominciare dalle riforme istituzionali e dai problemi della magistratura. E a questo proposito, Andreotti ha ricordato che alla Costituzione si arrivò all'organo di autogoverno della magistratura perché c'era il timore reciproco della prevalenza di uno schieramento politico sull'altro, per cui si convenne tacitamente di tenere fuori la magistratura da questa competizione. Ma autogoverno non significa mancanza di un controllo sulla magistratura, perché anche i magistrati - ha detto Andreotti - possono sbagliare, anche se vanno evitate generalizzazioni.

Uniti, Andreotti ha detto che esse si poggiano su rapporti di popolo e di governo per cui - ha precisato - i «laudatores» dei presidenti pro-tempore non sono mai stati da me apprezzati.

Per la politica estera, Andreotti ha ricordato che c'è il tempo della semina e quello della raccolta, ed è riancato a quelle che ha definite le «intuizioni» di Gronchi nei confronti dei paesi africani; di Fanfani verso la Cina e l'America Latina; di Emilio Colombo verso i palestinesi.

Sull'argomento del partito, il ministro degli Esteri ha detto che non si tratta di dar vita ad una nuova DC, ma di liberarsi dalla ruggine. E dopo aver elogiato l'apporto degli esterni in questa direzione Andreotti ha affermato che il tarlo delle correnti è stata la spinta a metter l'accento su quello che divide e di aver capito adesso che la partecipazione del segretario ai vari «convegni più o meno terminali» non era una benedizione, ma l'estrema unione alle medesime correnti.

Proprio perché noi non abbiamo avuto questo incontro al capezzale - ha aggiunto il ministro degli Esteri - ci si conosce meglio e si superano incomprendimenti. Quando Craxi ha firmato la riforma del Concordato - ha detto Andreotti - ho pensato che Guido Gonella avrebbe gioito più degli altri e, a livello della Comunità europea, il ministro degli Esteri ha detto di aver guardato con commiserazione chi gli chiedeva perché si impegna tanto per far entrare, con la Spagna e il Portogallo, altri due capi di governo socialisti nel Consiglio d'Europa. Circa le relazioni tra Europa e Stati

Camminando insieme - ha poi aggiunto il ministro degli Esteri - ci si conosce meglio e si superano incomprendimenti. Quando Craxi ha firmato la riforma del Concordato - ha detto Andreotti - ho pensato che Guido Gonella avrebbe gioito più degli altri e, a livello della Comunità europea, il ministro degli Esteri ha detto di aver guardato con commiserazione chi gli chiedeva perché si impegna tanto per far entrare, con la Spagna e il Portogallo, altri due capi di governo socialisti nel Consiglio d'Europa. Circa le relazioni tra Europa e Stati

Accarezzando l'ipotesi del governo a due **Insieme riflettono Battaglia e Granelli**

«La formula è eccellente, ma non mi sembra attuale». Così ha detto a *Panorama* il presidente dei Deputati repubblicani Adolfo Battaglia, rispondendo all'intervistatore che lo interrogava sull'ipotesi di un governo DC-PRi con la astensione del PCI.

Dunque - osserva il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri - «il PRi considera eccezionale il pentapartito ed eccellente un governo DC-PRi appoggiato dal PCI. Ci sono più ragioni per rimanere esterrefatti - prosegue Fabbri - La singolare proposta presuppone tra l'altro un PCI pronto a fare il portatore d'acqua a sostegno di una formula altrui. E inoltre in questo modo - osserva Fabbri - con la trovata del bipartito DC-PRi puntellato dal PCI, anche autorevoli esponenti re-

pubblicani aggiungono gravi fattori di instabilità a quelli, altrettanto bragravi, che ogni giorno vengono inseriti nella vita politica dal congresso democristiano».

Anche il ministro Granelli, sempre su *Panorama* dice che l'ipotesi di un governo DC-PRi non è attuale, non sono i tempi in cui si stabiliscono le formule a tavolino. Ma non si sa mai, sembra dire l'esponente della sinistra dc, è bene dunque che i due partiti «riflettano insieme». A questo proposito Granelli lamenta le «polemiche superficiali» dei repubblicani a proposito della guida del governo. Anche il PRi insomma si deve convincere - sostiene Granelli - che la presidenza laica è «un'eccezione» non la «regola». Spadolini è d'accordo? Sulla *Voce* è scritto i repubblicani faranno uso della ragione rifiutando gli aut-aut.

Gira dalla prima

i passaggi polemici nei confronti dei socialisti sono stati applauditi; al di là di quelli che sono dei riconoscimenti, diciamo pure, di rispetto, il tono complessivo del congresso è stato chiaramente di distinguere fra gli alleati laici, cui veniva tributato un riconoscimento di continuità; il Partito comunista, cui veniva, con l'onore delle armi, riconosciuto il ruolo di antagonista storico; e il Partito Socialista, che veniva indicato come il grande perturbatore della politica italiana.

Tutto questo di fronte ad una situazione che è esattamente opposta. E si badi bene, non una situazione a livello centrale del governo nazionale, sul quale può dare ombra e determinare confusioni la presenza socialista a Palazzo Chigi, ma nel sistema delle autonomie, in quello che è il corpo del Paese, il tessuto portante

della democrazia, e che ha visto la Democrazia Cristiana, sotto, perdere voti e aumentare la percentuale di popolazione governata esclusivamente, o meglio prevalentemente, per il quadro delle alleanze determinata dal rapporto con il partito socialista.

La verità è che i congressi rivelano l'anima nuda di un partito. Gli interventi politici, le mediazioni compiute a un più elevato livello di responsabilità modificano, correggono, tengono conto di circostanze, pagano i prezzi necessari ai referenti, agli interlocutori esterni; ma le tendenze di un partito sono esposte irrimediabilmente dai congressi, non soltanto nella approvazione di documenti, ma nella espressione della volontà del popolo dei delegati. Non c'è dubbio che il congresso della Democrazia Cristiana sente fisiologicamente il suo rapporto con il partito socialista come

un rapporto non soltanto difficile, ma fastidioso: come un impedimento alla propria espansione, alla piena espressione della propria forza.

In precedenti congressi, la conflittualità con i socialisti veniva però sopravanzata dalla necessità di questo rapporto, e l'istinto di autoconservazione, che è forte anche nei partiti politici, portava ad accettare il rapporto con i socialisti come l'impalcatura politica di sostegno in grado di contenere il processo di crisi che la Democrazia Cristiana stava vivendo. Oggi questo pericolo sembra passato e questa impalcatura socialista, questo ante-murale di sostegno, viene sentito da tutta la DC come un ostacolo, una costrizione che deve essere superata. L'opinione democristiana sente come giusto il ritorno della Democrazia Cristiana al ruolo di parte portante del versante politico di governo, così come il par-

tito comunista è parte portante per quello che riguarda un altro versante politico, oggi minoritario, e comunque storicamente di opposizione.

Il paradosso è che questo cambiamento lo si vorrebbe con il consenso e l'acquiescenza del PSI, che pure resta alleato numericamente necessario. Bisogna capire bene questo, proprio per evitare di dare del congresso democristiano interpretazioni riduttive, o di giudicare soltanto umori di platea. Quello che invece si comprende sempre più limpidamente, attraverso lo svilupparsi degli interventi politici, è la presa di coscienza della riscossa democristiana, non integralista, ma sicuramente egemonica. Viene cancellata l'ipotesi di un soggetto politico laico-socialista non riconducibile né all'egemonia democristiana né all'egemonia comunista; viene riconosciuto ai partiti laici un ruolo pur-

ché concordato di sostegno e di appattamento; viene indicato il partito socialista come il grande perturbatore della politica italiana, essendo il partito comunista l'altra parte della democrazia italiana.

Tutto questo deve essere valutato in questo congresso democristiano, come un dato fisiologico non cancellabile né nel breve, né nel medio periodo. Anche perché, ripeto, tutti gli elementi dovrebbero andare nel senso opposto; rispetto ai socialisti ci dovrebbe essere non la sensazione di chi paga un prezzo eccessivo - Palazzo Chigi - ad un accordo di governo; ma il riconoscimento di un partito, la DC, che in condizioni di crisi politica, questa crisi sembra aver superata, grazie alla alleanza con il PSI.

Non voglio procedere oltre su questo discorso, almeno ora. E' indispensabile un discorso in cui politica e strategia

vengono legati insieme si avvii molto rapidamente dopo il congresso democristiano e mi pare molto difficile che anche le vicende legate ai processi di riorganizzazione del governo possano prescindere da una lettura meditata e fredda dell'insieme di elementi che il congresso democristiano sta mettendo in mostra e sottopone alla nostra riflessione. Quello che vorrei sottolineare è che l'errore più grosso che la DC può compiere, e che a mio avviso sta compiendo, è di confondere la politica con il potere, le alleanze, con il consenso.

Ho aperto con dei dati ed a quelli voglio richiamare. Governare il 76,2% del Paese con il 32,6% dei voti è possibile solo in un sistema di alleanze politiche, rispetto alle quali, come sempre nelle democrazie e carattere proporzionale, non conta soltanto la quantità di voti ma la capacità politica di esprimere intese. Noi ab-

biamo della democrazia politica una visione circolare, nella quale ciascuna forza può essere centrale secondo le sue politiche. Non esiste quindi la centralità risultante dal numero: esiste invece la possibilità costante di costruire alleanze, e attraverso queste di governare la democrazia.

Sarà bene che la DC rapidamente ritorni alla considerazione politica dei problemi e non si lasci prendere soltanto da una orgogliosa rivendicazione della propria forza nella democrazia italiana: non si rinchioda nei problemi interni al partito e al suo pur necessario rinnovamento; non identifichi la costruzione di una propria più precisa identità politica con l'illusione dell'auto-sufficienza espressa attraverso la riconquista di egemonie.

Tutto questo è cattiva lettura della realtà, e nulla di peggio può accadere ad un partito che dichiara di avere grandi ambizioni.